

In una stagione asettica e molle, culturalmente esangue e populistica, dove la cosiddetta "grossa editoria", nel totale disinteresse abbinato alla poesia, osa con distratta noncuranza proporre quali presunti esiti riusciti, e avvallandosi della servile acquiescenza di giornalisti/critici improvvisati o accademici troppo spesso ideologicamente schierati, disastrosi parti letterari di una vuotezza, povertà, superficialità linguistica disarmanti, è festa grande il trovare una particolarità di ben altra grazia e tono, tale da farci dire "l'alto esito" della poesia italiana contemporanea può ben essere ancora tra noi. Parliamo del volume di Augusto Blotto, fine francesista, "I mattini partivi" (Nino Aragno, 2013). Soltanto la lettura dei primi versi "I mattini partivi quando ombra queta/ dalle gronde arrossate immobilmente/ ascoltava madrepora che andava/ rosa-nerastra, fiati, fumi, ultime/ nuvole della notte sulla città...", a coprire un percorso esaltante di scrittura che va dal 1951 al 2012, con esclusione degli anni '70 e '80, convince della preziosità pensata del testo. Qui finalmente la poesia danza, elabora, crea, propone, esprime con una maturità sacrale l'episodio che determina la scelta del vocabolo, il neologismo, il riferimento, l'arcaismo, la proposta dell'evidenziato, l'evoluzione scritturale del verso, mai nell'ottica gratuita del solo stupore, sempre nella consapevolezza equilibrata e razionale del più efficace elemento atto al coinvolgimento intellettuale del lettore. L'espressione dichiarativa o raffigurante lo scenario posto è determinazione icastica e fonetica di un passo "in cui affonda in pastone il dirittissimo" ... le impressioni riportate vantano una continuità minerale con l'appropriato sedurre l'ostinazione ciclica della classicità reinterpretata e rilanciata in sincretismi fertili capaci di porre in relazione il dinamismo, elemento idoneo a superare il classico, con la suggestione barocca in chiave eretica, quasi a rievocare, anche se qui con la sostanziale differenza d'identificazioni topografiche, manierismi integrati alle "sideree vicende" di un altro grande e appartato autore della stessa generazione, Camillo Pennati, o effervescenze imprevedibili e pirotecniche, quali quelle donateci dalla prosa di Antonio Pizzuto. L'assonanza avviata e in un chiarore abbacinante stilizzata, coniuga l'espressione di una "madeleine" della memoria, esitazioni di una illuminazione da poeta veggente, nella ricompattata, però, lezione a spunti di magistero montaliano, come riconosce Giovanni Tesio nella bella postfazione. Dove si coniugano il brioso e il tristo? L'infierito e l'umido? I lanosi giri e le uscite da cose? Blotto è cesellatore instancabile di una vocazione celebrante il ricorso alla più corposa architettura lessicale nell'intreccio di ciò che il dato concede alla messa in atto delle sillabe. L'evoluzione asimmetrica delle parti destruttura in una formula agguerrita che pare avvalersi di tutto un patrimonio linguistico che conosce troppo bene i cardini del sistema per concedere rigidi confini a contenimento storico. L'autore è già oltre il termine di paragone, il rovello subitaneo. E' maestro di versi ad impianto estendibile nei segni e nelle tracce del dettato magmatico e materico. Il turgore espresso nei cirri condotti alla figurazione prolungata e orizzontale non può esimersi dal farsi pietra portante di una tessitura che non esclude l'ironia colta che evita il previsto e contende alla sagacia filologica il primato del riconducibile a scena di fotogrammi sovraimpressi. I luoghi decostruiti e riproposti in analisi supreme tornano alla condizione originaria dell'elemento, come "le montagne turcasso, da dove io le vedevo" dice il poeta "di solito, sciacquano un oro e inoltrato/ pomeriggio, col nordico come di pelaghi/ ove il ghiaccio fonda ad archivolti quasi/ di capigliatura (il buio presuppone/ piantito aceto) ad evolarsi, cromo". L'anagogia è estatica, la ricerca poetica. Davvero non porrebbe fine all'opzione citazionistica che, da tale testo, diventa fondazione inesauribile. "I mattini partivi" di Augusto Blotto dovrebbe allora avviarsi, con la sua capacità di rivisitare e ricreare elementi e luoghi, colori e sostanze, verso l'attenzione di una critica da richiamare a tali adeguate militanze.

Andrea Rompianesi